

L'intenso viaggio verso l'alterità

The intense journey towards alterity

Noi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà, e sotto quest'altra un'altra ancora, e di nuovo un'altra sotto quest'ultima. Fino alla vera immagine di quella realtà, assoluta, misteriosa, che nessuno vedrà mai. O forse fino alla scomposizione di qualsiasi immagine, di qualsiasi realtà. "

Michelangelo Antonioni

Alcuni anni fa eravamo a Venezia, era il 1995, in occasione dell'apertura della Biennale d'arte. Era una giornata bagnata, pioveva una pioggia fitta e leggera e l'acqua della laguna aveva un colore grigio e un moto indolente che faceva appena dondolare il traghetto su cui ci stavamo spostando verso la nostra destinazione. Eravamo entrambi silenziosi ma proiettati in differenti stati interiori. Io pensavo alla memoria e ci pensavo perché gli eventi degli ultimi giorni, le tante conversazioni che avevamo costruito, mi portavano a permanere in quella riflessione. Pensavo alla memoria in un modo lineare, non c'era alcuna novità nel mio pensare alla memoria, nessuna scoperta, era per me come fare un inventario di cose inanimate. Poi lui mi ha domandato: "Dove andrà a finire tutta questa intensità?" Quella domanda subito mi era sembrata venire da molto lontano, quasi fosse stata formulata in un'altra lingua, se non addirittura da un'altra intelligenza. "Dove si accumulerà tutta questa intensità? Cosa diverrà, nello spazio e nel tempo?" Non avevo mai posto quelle domande a me stesso e neppure potevo permettermi di improvvisare una spiegazione anche se, per alcuni istanti, cercai di farlo. Poi tornammo tutti e due al nostro silenzio ma la realtà era cambiata, ogni cosa mi appariva più vivida e densa. Il rumore del motore che con la sua forza spingeva il battello mi sembrava estraneo e anche lo spazio in cui mi trovavo mi era estraneo al punto da farmi sentire in viaggio in un luogo differente ma privo di minaccia, un'estraneità che si potrebbe definire alterità. Ho provato una meravigliosa sensazione di abbandono, quasi paradossale, come una resa vittoriosa.

Adesso che mi trovo qui a scrivere della sua opera e ne ripercorro le fasi ho ricordato questo episodio perché mi rendo conto di quanto la condizione del viaggio, così importante nella sua vita, nei suoi studi, come nella sua arte, sia legata all'intensità del sentire che incontra l'alterità e alla trasformazione che ne consegue. Alla metamorfosi. Un incontro che diviene esperienza e quindi desidera essere testimonianza. Tutta la sua opera prova una tensione continua verso la ricerca di un linguaggio, di una forma, che permettano di dire in un modo differente. Un linguaggio che permetta un'altra realtà, un altro sguardo, un'altra coscienza. Per tale ragione utilizza molteplici strumenti come la fotografia, il video, l'installazione e anche quando ricorre a forme e procedure che sono della pittura cerca di farlo in un modo che sia altro.

Tra le opere realizzate nel '91, durante il suo periodo londinese, vi è un autoritratto dipinto ad olio su carta, di grandi dimensioni. Il soggetto affiora come un'emanazione dalla superficie colorata con toni scuri, privo di qualsiasi tentazione naturalistica e allo stesso tempo non può essere definito totalmente astratto perché nell'intreccio e nella sovrapposizione delle pennellate, prive di materia, qualcosa dell'artista si può riconoscere, qualcosa della sua natura, del suo mistero e quindi, giustamente, porta il titolo di *Autoritratto*. In un altro dipinto intitolato *Judgment 01*, sembra dialogare con le forme consuete dell'arte. I corpi nella composizione sono realizzati con curve che si incrociano, una ricerca formale già iniziata da Matisse e poi evolutasi fino alle opere di alcuni neo-espressionisti. Il gruppo, che nella *Danza* di Matisse è congiunto in una leggerezza che è collettiva e festosa, nell'opera di Candido ha un contegno sacrale, e ogni soggetto emana un'intensa vibrazione di solitudine. Una solitudine esistenziale. Nei corpi accennati con curve più dense in un profondo blu, lo sguardo si accende dei toni infuocati. La postura dei soggetti

We know that under the revealed image there is an other one closest to reality and under that one even one more, and yet a new one under the last one. Up to the new image of that reality, absolute, inscrutable, which nobody will ever see. Perhaps until the disassembling of every image, of every reality.

Michelangelo Antonioni

Few years ago we were in Venice, it was in the 1995, at the opening of the Biennale of art. It was a wet day, it was raining a thick but light rain and the water of the lagoon was coloured of gray and the indolent flow that slowly swung and shifted the ferry, in which we were, towards our destination. Both of us were silent but projected in different inner states. I was thinking about memory and thinking of it because the events of the last few days, in which we had many conversations, drew me to stay in those thoughts. I was thinking of memory in a linear way, there was nothing new in my thinking of memory, no new discovery, it was for me like listing an inventory of inanimate things. Then he asked me: "What will occur to such intensity?". That question immediately seemed to me coming from far away almost as if it had been said in a different language if not even from a different intelligence, "Where will all that intensity accumulate?". What will it be like in space and time?" I had never pose to myself such a question and I could not even make an effort to improvise an explanation even if, for few moments, I have been trying to give one. Both of us then went back to our own silence, but reality had change, all seemed to me more vivid and pregnant. The engine by its strength was noisily pushing the ferry but all that seemed to me extraneous and even the space, where I was, makes me feel travelling in a different place, without danger, an irrelevant extraneousness which we could define alterity. I had a great sensation of loneliness, almost as a paradox, like a victorious surrender.

Now that I find myself here writing of his art I run through different phases, I reminded myself that event because I am aware how the state of travelling, so important in his life, in his studies, as well as in his art, is linked to the intensity of feeling which encounter the alterity and to its consequent transformation. To metamorphosis. A point which becomes experience therefore wishes to be witness. All his art work has a continues tension towards the searching of a language, of a form, which is able to express it in a different way. A language that allows a different reality, a different sight, a different consciousness. That the reason why Candido employs different media expressions, photograph, video, media installation and even when he uses painting technique he does it in a way that is otherness.

Among the works of 1991, during his staying in London there is a self-portrait, painted oil on paper of considerable size, the subject coloured with deep shades, appears like an emanation on the surface, without any naturalistic temptation and at the same time it can not be totally defined abstract, because in the interlacement and apposition of brushes without matter, something of the artist is recognizable, some of his nature, of his mystery, that is why, in fact, it carries the title *Self-portrait*. In another painting, *Judgment 01*, the artist seems to hold a dialogue with the usual and traditional forms of art. The figures in the composition are traced with curves which cross themselves, a formal researching already started by Matisse and then developed by some neo-expressionists. The group in which the *Dance* of Matisse is jointed in a collective and feast like lightness. In the work of Candido is preserved a sacred dignity and each subject emanates an intense vibration of solitude. An existential solitude. The figures lightly draw with curves in a deep blue and with glances enlightened of fiery shade. The posture of the subjects reminds the classic sculptures and especially the sunken eyes of geek bronzes change

rappresentati ricorda la statuaria classica e in particolare l'occhio cavo dei bronzi greci si trasforma in un'amigdala cromatica (come già aveva fatto Modigliani) attraverso la quale passa il contenuto di quei corpi contenitore, così come dalle articolazioni, è l'invisibile che si manifesta. Proprio questa luce indefinibile sembra essere il vero soggetto dell'opera.

Nel periodo parigino, con il ciclo intitolato *Rotation*, una superficie blu viene come squarciata da delle isole di forma romboidale rosse o azzurre, ancora una volta si tratta di uno svelamento, di una scoperta. Nel periodo Berlese, il bisogno di dire in una maniera differente in un colloquio con la storia dell'arte diviene evidente. Utilizzando ancora gli strumenti tipici della pittura dedica un dipinto a Van Gogh, intitolandolo *Ear*. Una figura occupa i due terzi della superficie, con toni blu, nero e arancione. La parte rimanente dell'opera vede in basso sulla sinistra un orecchio. Gli altri dipinti dello stesso periodo contengono elementi che poi ritroveremo anche nelle opere successive, come *Butterfly* che richiamerà, con il tema della metamorfosi, nell'opera *Arco in gelso*.

Un'affermazione, presente nel testo che accompagna l'installazione *Slipping sun time* del 1997, potremmo considerarla una dichiarazione dell'intenzione dell'artista: "going out from a oneway context, proposing sights instead of ended form and transforming it in an open dynamic context: my route". In un altro punto dello stesso testo si domanda quale sia la relazione tra acqua e memoria. "Le forme nel ghiaccio trovano una condizione di memoria stabile, ma un ricordo stabile è un reperto? O una realtà cristallizzata nel tempo dell'esistenza cosciente?" In quella installazione, l'artista ha vincolato differenti oggetti in blocchi di ghiaccio. Considerando l'acqua in rapporto con la memoria, passando dallo stato liquido allo stato solido cristallizza l'esperienza esistenziale-ricordo nel tempo, preservandola. Un paio di scarpe fissate in una lastra di ghiaccio appesa, che lentamente si scongela, fino a quando acqua e scarpe non cadranno sul pavimento. Si tratta di un'opera straordinaria, dove le scarpe divengono il simbolo e allo stesso tempo la prova dell'esistere nomade. Una realtà oggettiva, un'esperienza comunicata. Non riesco a rinunciare al collegamento con le scarpe dipinte da Van Gogh e all'interpretazione che ne diede Shapiro nel 68 quando scrisse: "Si può vedere nel dipinto delle scarpe di Van Gogh la rappresentazione di un soggetto vissuto dall'artista come una parte importante di se stesso, un oggetto del quale il pittore si osserva come in uno specchio". Quindi quelle scarpe, in realtà, non sarebbero altro che un autoritratto dell'artista. Nell'opera di Candido però c'è anche altro perché quelle scarpe hanno il potere evocativo di qualcosa di arcaico, quasi preistorico, come il corpo di un mammut restituito al tempo contemporaneo. In questo senso acquisiscono la forza di un passato che è stato fondante e allo stesso tempo di un destino inconscio, che oltre ad essere soggettivo, cioè dell'essere che ha abitato le scarpe, diventa collettivo come condizione di un genere di umanità. Quel genere di umanità alla quale appartiene il poeta mi verrebbe da dire. Penso al viaggio di Lenz del *Lenz* di Büchner, il viaggio in cui ci si perde nella conoscenza del vuoto manifesto. Un viaggio a piedi è senza dubbio un viaggio esistenziale, ed è sorprendente quanto riescano ad essere struggenti le emozioni che questa immagine evoca. Sarà perché quelle scarpe di strada ne hanno percorsa tanta realmente, essendo esse appartenute all'artista. Ancora l'esperienza dell'incontro, del viaggio, dell'intensità e dell'alterità è riproposta nel video: "Romeo a Bologna" dove l'artista cammina come un passante qualsiasi per le vie cittadine, fino a quando la telecamera svela che è scalzo.

Proprio a Bologna Candido ha continuato il suo lavoro con un'intensa attività di sperimentazione, passando per diversi cicli pittorici fino alla serie bellissima di opere intitolate *Archeologia*, dove la memoria si fa stratificata e le stagioni divengono forma di foglie come ombre o sagome in controtuce.

Con l'installazione e la ricerca dedicate al *Cionco* mostra un occhio antropologico ma immediatamente si fa veggente per la penetrazione intuitiva, poiché riconosce, in un oggetto della tradizione contadina un contenitore di un sapere assoluto: la congiunzione dei due opposti, maschile e femminile, chiuso e aperto, nel profilo stilizzato di un vecchio. Un oggetto per il quale ammette di avere sentito sempre una profonda attrazione unita a rispetto.

themselves into a chromatic admigale (like already did Modigliani) throughout crosses what has been contained of those bodies containers, in the same way throughout joints, that is the invisible which reveals itself. In fact is that invisible undefined light the subject of the work.

During his stay in Paris in the series *Rotation*, a surface blue is nearly ripped by red and azure rhomboid islands once again is about disclosing, about revealing. During his stay in Berlin the need to express himself into a different way, in a dialogue where history of art becomes evident. Still using the traditional technique of painting, he dedicates a painting to Van Gogh, *Ear*. A figure takes almost all the surface of the painting, with blue, black and orange shades. The remaining part of the surface, on the low links side a ear. All paintings of the same period contain elements which we will find in the later art works, like in *Butterfly* the theme of metamorphosis, recalled in the *Arch of mulberry wood* (*Arch window*).

A statement, in the text written for the installation *Slipping some time*, *Offnes Ateliers gallerie*, Berlin 1997, we could easily consider a statement in the text as a declaration of intent of the artist: "going out from a one way context, proposing sights instead of ended form and transforming it in an opened dynamic context: my route". In another part of the same text he asks himself what is the relation like between water and memory. The shapes in the ice are a condition of stable memory, but a stable memory is a (archaeological) find? a crystallized reality during the time of conscious existence? In that installation, the artist had bound different objects in blocks of ice. Considering water in relation to memory, going from a liquid to solid state memory-crystallizes the existential experience over time, preserving it. A pair of shoes laid in a ice sheet hanging, slowly melts, until water and shoes will fall on the floor. This is an extraordinary art work, where the shoes become the symbol and at the same time the proof of a nomadic existence. An objective reality, a communicated experience. I can not give up the connection with shoes painted by Van Gogh and the interpretation that gave Shapiro in 68 when he wrote: "You can see in the picture of the shoes of Van Gogh's the depiction of a subject which has been lived by the artist as an important part of himself, an object which the artist is seen as in a mirror". So those shoes, in fact, are nothing else than a portrait of the artist.

In Candido's work however there is something else because those shoes have the evocative power of something archaic, almost prehistoric, like the body of a mammoth returned to the contemporary time. In this sense, it acquires the force of a past that was fundamental and at the same time an unconscious destiny, which besides being subjective, I mean the human being who had inhabited the shoes, it becomes collective as a condition of a genre of humanity. That kind of humanity which belongs to the poet I would say. I think about the trip of Lenz in the *Lenz* of Büchner, the journey in which the existence is lost in knowledge of a vacuum manifest. A journey on foot is without a doubt an existential journey, and it is surprising how deep poignant emotions that image is able to evoke. It is maybe because those shoes have really "walked", since it belonged to the artist. Yet the experience of meeting, of travelling, of intensity and of otherness is proposed in the video: "Romeo a Bologna" where the artist walks like a passer-by walker on the streets, until the camera reveals him barefoot. That is connected, in some way, to his travelling in India and to a dimension of existence more naked and natural.

In Bologna Candido had continued his work with an intense experimentation, through several phases of paintings till the beautiful series of works entitled *Archeology*, where memory becomes colour surface and the seasons become forms of leaves as shadows or silhouettes in backlight.

In the installation and research dedicated to *Cionco*, Candido shows an anthropological eye, but immediately becomes seer due to an intuitive penetration, since he acknowledges, in an object of the rural tradition, a container of an universal knowledge: the conjunction of opposites, male and female, closed and open, in the stylized profile of an old man. An object for which he admits to have always felt a deep attraction combined with respect.

Welcome Home!

Dopo il viaggio il ritorno ma è un ritorno che non si orienta verso un luogo geografico ma verso una condizione interiore, una percezione esistenziale.

Questo è quanto si comprende esponendosi alle ultime opere di Candido Romeo. A dircelo sono numerosi fattori, in primo luogo le cromie che, private da qualsiasi elemento di drammaticità, determinato da i contrasti o dalle mescolanze che portano i toni della notte e del buio, interagiscono tra di loro con la leggerezza della contemplazione e di una serenità d'animo che si può paragonare ad una resa gioiosa, oppure a una presa di coscienza fiduciosa e affettiva. Il rischio però è quello di arrivare a parlare di un sentimento originario che è l' emotività, perdendo così quello che di indicibile queste opere riescono a fare intuire ed esperire. Quel qualcosa di antecedente che, privandolo da ogni sovrastruttura culturale e simbolica potremmo provare a chiamare primitivo o, meglio ancora, un primigenio compientesi.

Non è un caso che in alcuni dipinti l' accenno sia l'atto più intenso, come nelle opere dove si riconoscono dei drappaggi, dei manti, che assumono forme che ricordano un corpo, un'entità vitale, ma lo fanno in modo che non si riesce a distinguere se sia più vivo il contenuto o il contenitore. Così il manto si anima e diviene tenentario di una consapevolezza creatrice in continuo divenire, in trasformazione che allo stesso tempo custodisce, protegge e genera. A trattenere la forma sono azioni minime, legami sufficienti, come il tratto degli spilli. Così come nelle opere con le foglie delle conifere che altro non sono che aghi, che cadendo, uno dopo l'altro creano una coltre che nel silenzio custodisce una vita potente pronta ad assumere tutte le forme. Foglie di conifere come aghi e come peli di ciglia, che si alzano e si abbassano, aprendo e chiudendo lo sguardo, sul mondo.

Le ciglia che sono il fitto di una vegetazione archetipica in una scala ridotta del suo frattale, un anemone accennato, un profilo di palme o l'erba di una zolla. Nelle tele divengono una presenza quasi ovattata, impastata di luce.

In questo agire nell'opera, quasi con discrezione, rendendo fondamentali quelli che potrebbero sembrare fatti minimi, l'artista riesce ad ottenere un effetto spiazzante in colui che si espone all'immagine.

Per le opere precedenti di Candido mi è accaduto di parlare di un viaggio verso l'alterità, in queste ultime l'alterità si compie e forse in questo senso si parla di un ritorno a casa, perché il luogo in cui si compie non è più uno spazio che appartiene a ciò che è conosciuto o saputo. Non sono il discernimento, la speculazione, l'analisi a riconoscerlo e posizionarlo ma un'essere intermedio, quasi sciamanico dell'esistere la vita, dove i mondi si incontrano e si mescolano e la materia si fa spirito per tornare materia. Come in quelle tele dove uno spazio bidimensionale definisce uno sfondo e una linea che potrebbe essere il profilo di una spalla e di un collo, femminei, sui quali un tatuaggio sembra disfarsi, svolgersi, compiersi. Così come un intreccio che si disfa o si libera, senza la tensione dello strappo o della rottura ma nell'improvviso abbandono dei legami e quindi nell'espansione. Come la materia delle nuvole che prendono forma e poi svaniscono.

Si distinguono tra le altre quattro opere per diverse ragioni

Un'opera dipinta in cui appare una mezza luna di blu che ancora una volta potrebbe essere un richiamo alle ciglia chiuse con la palpebra, e un profilo chiaro che potrebbe essere la curvatura di un pianeta, come un naso, sul lato una presenza bionda come una capigliatura o l'idea di essa e, in basso a sinistra una forma densa, definita, come un organismo compito di una materia che ha una densità maggiore, quasi permanente, ossea. Una forma che sembra costituita da due forme fuse assieme, come fossero amanti, e una linea curva rossa che richiama alla vitalità sanguigna e generata. Il rimando alla contrazione e all'espansione è inevitabile perché ciò che può evocare qualcosa della dimensione dell'uomo e anche qualcosa della dimensione planetaria e cosmica.

Un'altra opera invece si occupa di forme archetipiche, dove un drappo di neoprene nero rimane sospeso al muro da due bacchette di legno di gelso, che non sono visibili ma gli danno una forma che richiama alla memoria di

After a journey the return, even if a return which does not geared towards a geographic location but an inner condition, an existential perception. That is what a viewer understands while exposing to the latest artworks by Romeo Candido.

Several factors are suggesting it us, first of all the colors which have been emptied from any element of drama, determined by contrasts or blends which have the tones of the night and dark: now they interact with the lightness of contemplation and serenity of mind that can be compared to a surrender of joy, or a confident and emotional awareness.

The risk however is to start talking about a primary feeling like the emotionality, missing the unspeakable those artworks can make experiencing to an audience. Something prior which, depriving it of any cultural and symbolic superstructure, I might try to call original or, better, a fulfilling primal.

It is no coincidence that the action hint in some paintings is the deed more intense, like in the artworks where drapery is identified, some mantles, which take forms that resemble a body, a living entity but, it is not due to distinguish whether the content or the container is more alive. So that the mantle comes alive and becomes a holder of a creative progressing consciousness, changing what at the same time preserves, protects and generates.

What retains the shapes are minimal actions, sufficient connection, like the pins lines. Just as in the artworks with the conifers leaves that are nothing else than needles, which fall, one after another, creating a pall of silence which holds a powerful life ready to take any form.

Leaves of conifers as needles and such as eyelashes as well that rise and fall, opening and closing its sight upon the world. The eyelashes are the thick of an archetypal vegetation in a reduced scale of its fractal, an alluded anemone, a profile of a palm tree or a grass plate: the paintings become almost hushed, mixed with light.

While in this way of acting in the artworks, almost discreetly, making fundamental those key facts which might seem minimal, the artist manages to achieve an unexpected result on who is exposed to the image.

About the earlier works of Candido happened to me to write about a journey towards alterity, in the more recent alterity is accomplished and perhaps in this sense "Welcome Home" (The title of the exhibition) took place instead; for the place where alterity accomplished itself, it is no longer a realm belonging to what is known or learned.

It is not discernment, speculation, analysis which recognize and place it, but an intermediate being, almost shamanic, where worlds meet and mingle and the matter becomes spirit to return matter again. As in those paintings where a two-dimensional space defines a background and a line could be the outline of a shoulder and a neck, feminine, on which a tattoo seems to undo, develop, accomplish.

Likewise a plot releasing itself or getting free, without tearing or a rupture tension, but in a sudden bonds surrender and therefore changing itself into a new expansion, as matter of clouds taking suddenly shape and then vanishing anew.

A painting in which appears a crescent of blue that once again could be a reference to the eyelids, and a clear profile that could be the curvature of a planet, like a nose at the side of a blonde hair presence or, the idea of it and, on the low side, a dense form, defined, like a body with higher matter density, almost standing, osseous. A form which seems consisting in two forms melt together, as if they were lovers; and a red curved line referring to the blood generated vitality. The reference to the contraction and expansion is inevitable, because it can evoke something of the dimension of man, the planetary and cosmic dimension as well.

An artwork yet deals with archetypal forms, where a pall of black

casa. Su questa superficie, che ha un forte potere assorbente, quasi elemento minimo di un buco nero, poggiano due forme in materiale protettivo per imballaggi, trattenute in posizione da degli spilli. Se si agisce su questa opera con l'occhio di un osservatore contemporaneo che ha l'esperienza di questi materiali e li associa alla funzione (il neoprene è spesso usato per proteggere, così come le forme servono ad impedire danneggiamenti di oggetti, in seguito ad urti) si perde l'effetto della prima impressione, quella senza codifica, mediata da un sentire che non è suggestionato dalla funzione o dal segno. L'involucro diventa una maschera, lo scheletro di una realtà che esiste nella realtà, lo schierito di uno spirito che è la stessa entità della protezione e della minaccia, a bocca spalancata a urlo silenzioso. In una di queste maschere un liquido verde però porta una pacificazione e la minaccia diviene quasi una nuova conferma di ritorno al pacifico, nell'elemento liquido, che è la forma più intima di protezione, se si pensa al liquido amniotico, o mondo nel mondo, se si pensa al mare, che è alla stessa maniera meraviglia, perché, attraversato dalla luce conserva la trasparenza generando forme nuove dai molti colori per la sua stessa natura. Questi sono anche gli spazi suddivisi in colori dei dipinti: campi di luce.

Come nella terza opera in questione, quel dipinto dove l'ombra si fa colore, merletto, rosone, meraviglia e definisce uno spazio d'angolo con finestre che sembrano di ardesia rossa. Un'ombra che è un intreccio che esce dal proprio limite e si espande sulle cose.

L'espansione fino a perdere il confine questo potrebbe essere un altro degli aspetti che accomuna quest'opera con l'ultima delle quattro che ho prima nominato.

L'ultima opera è costituita da delle porzioni rettangolari di legno combusto, montati sul muro per ottenere una forma che ricorda ancora una volta la casa, una casa però che si dilata, che si fa spazio per contenere al suo centro un monitor bluastro che è il cuore stesso della casa, quello spazio dove tutto si può compiere e divenire in un volume che è inferiore a 0, quel volume che siamo abituati a chiamare virtuale ma è reale, immenso e totipotente.

Il viaggio e il ritorno si riungono, in un modo di rapportarsi alla realtà che la allontana dal ragionamento e da qualsiasi forma culturale, quello stato primigenio dove tutto è sul punto di accadere ed è già accaduto, nel monitor acceso.

Ettore Malacarne, Marzo 2011

neoprene remains suspended on the wall fixed by two mulberries wooden sticks, not visible, but give it a reminiscent shape of a house. On that surface, which has a high capacity of sight absorption, almost minimal element of a black hole, rest two forms made by protective packaging material, held in place by pins. Anyone who act to this work as a contemporary art viewer, having the experience of those materials and maps them to the function (the neoprene is often used to protect, as well as forms used to prevent damaged items), the effect of first impression is messed, that one without coding, mediated by a sense which is not influenced by function or sign.

The shell becomes a mask, the skeleton of a reality that exists in reality, the fair of a spirit that is the same body of protection and threat, with its mouth wide open in silent scream. In one of these masks a green liquid, however, brings a appeasement and the threat becomes almost a new confirmation of the return to a common ground, in the liquid, which is the most intimate form of protection, if you think of the amniotic fluid, or the world in the world, if you think of the sea, because through the light it keeps the transparency generating new forms of many colors by its very nature.

Those are as well the spaces of the paintings divided into colors: light patterning. As in the third artwork, that painting where the shadow becomes color, lace, rose window, wonder and defines a room corner with windows that look like red slate.

A shadow that is a plot that comes out of its own limit expanding on things. The expansion moves on until losing the edge, this could be another aspect that unites this artwork with the last of the first four I mentioned before.

The latest work consists of rectangular pieces of burnt wood, mounted on the wall to get a shape that reminds once again the home, a house, however that expands its center, a blue screen, the very heart of the house, that space where everything can be done and become a volume that is less than 0, a volume is used to call virtual but real, huge and omnipotent.

The journey and the return are now together, in a way of dealing with the reality that departs from the reasoning and any other cultural form, the primitive state where everything is about to happen and it is already happened, in the monitor on.